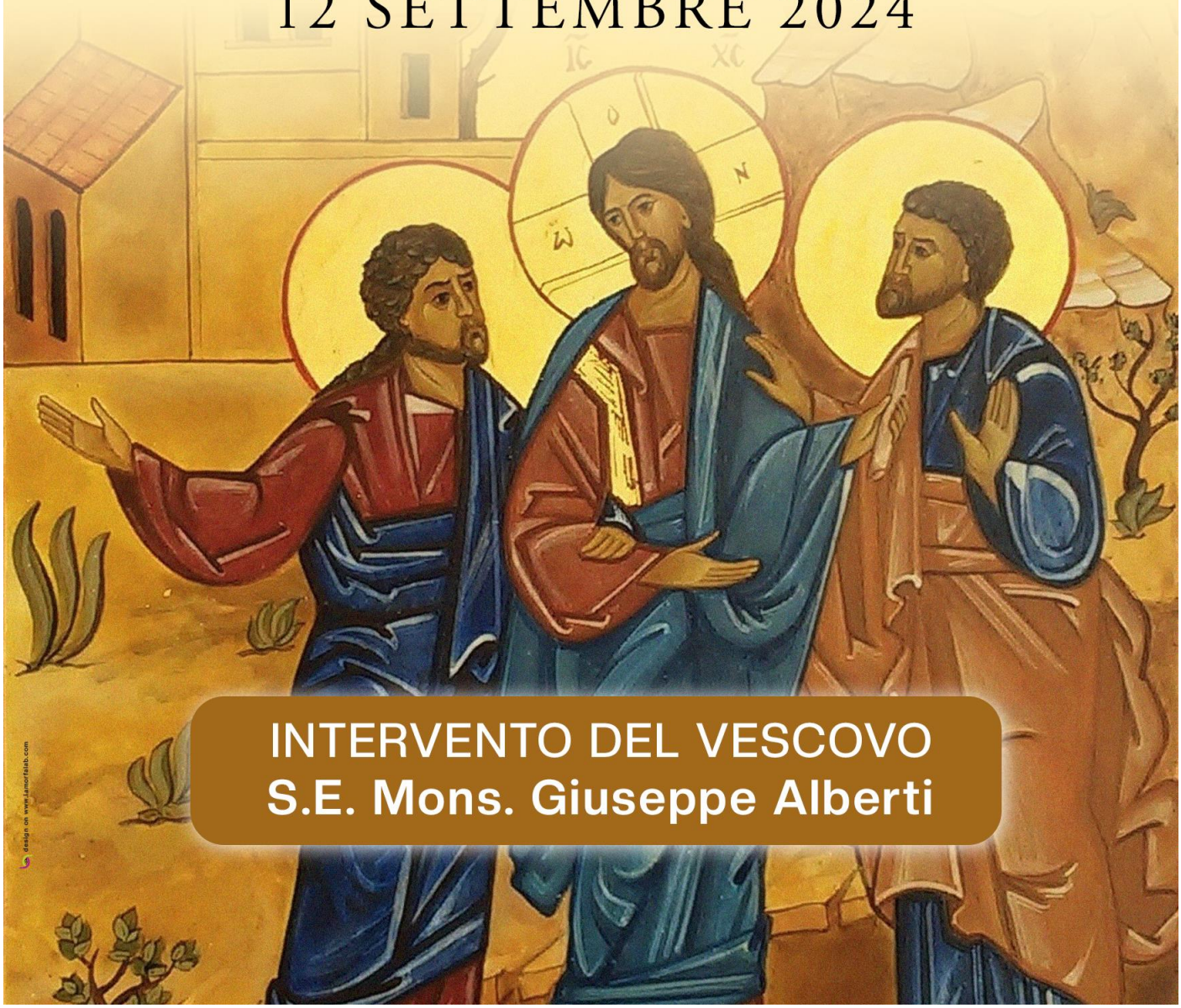
Diocesi Oppido Mamertina-Palmi

ASSEMBLEA DIOCESANA

12 SETTEMBRE 2024



INTERVENTO DEL VESCOVO
S.E. Mons. Giuseppe Alberti

ASSEMBLEA DIOCESANA

12 SETTEMBRE 2024

ICONA BIBLICA: I Discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35)

13Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino
per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici
chilometri da Gerusalemme, 14e conversavano tra loro di tutto
quello che era accaduto. 15Mentre conversavano e discutevano
insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. 16Ma
i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. 17Ed egli disse loro:
«Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il
cammino?». Si fermarono, col volto triste; 18uno di loro, di nome
Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non
sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». 19Domandò loro:
«Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il
Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a
Dio e a tutto il popolo; 20come i capi dei sacerdoti e le nostre
autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo
hanno crocifisso. 21Noi speravamo che egli fosse colui che
avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da
quando queste cose sono accadute. 22Ma alcune donne, delle
nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla
tomba 23e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di
aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli
è vivo. 24Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato
come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». 25Disse
loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto
i profeti! 26Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze
per entrare nella sua gloria?». 27E, cominciando da Mosè e da

tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a
lui. [28]Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli
fece come se dovesse andare più lontano. [29]Ma essi insistettero:
«Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto».
Egli entrò per rimanere con loro. [30]Quando fu a tavola con loro,
prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede
loro. [31]Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli
sparì dalla loro vista. [32]Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva
forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo
la via, quando ci spiegava le Scritture?». [33]Partirono senza
indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti
gli Undici e gli altri che erano con loro, [34]i quali dicevano:
«Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». [35]Ed essi
narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano
riconosciuto nello spezzare il pane.

Ci siamo messi in ascolto del vangelo di Luca per lasciarci aiutare ancora una volta dai **discepoli di Emmaus** all'inizio di questo nuovo anno pastorale. I due discepoli hanno alle spalle la vicenda pasquale che stanno rileggendo in modo sconsolato e come una esperienza da dimenticare ("Noi speravamo"…, Lc 24,21). Si accosta loro Gesù, per camminare insieme, ma non lo riconoscono (cfr. Lc, 24,16). Il Signore si mette in ascolto della lettura dei fatti che i discepoli hanno vissuto e con pazienza e amorevolezza li aiuta a rileggere da un'altra prospettiva, a partire dalla Scrittura, quanto è accaduto. La Parola del Signore Risorto risuona nel cuore dei discepoli e dona una luce nuova di comprensione della Pasqua di Gesù. Si risveglia una nostalgia assopita: "Resta con noi, perché si fa sera" (cfr. Lc. 24,29). E arrivano a riconoscerlo allo spezzare il pane. Il gesto famigliare del Maestro apre loro gli occhi e permette di percepire chiaramente la sua presenza amica e consolante. L'incontro ha fatto accendere di nuovo il cuore (cfr. Lc 24,32) e li ha spinti a ripartire verso Gerusalemme per una nuova narrazione della Pasqua di Gesù, il Kurios, il Signore.

Sentiamo che il nostro cammino di Chiesa trova nei discepoli di Emmaus un punto di riferimento per i passi che il Signore ci sta chiedendo di compiere. Siamo costantemente invitati a vedere e riconoscere, accogliere ed ospitare anzitutto il Signore Gesù. E' **l'incontro con Lui** che ci cambia la vita e la riorienta a un cammino di speranza. Lo sappiamo bene: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva". Ce lo ricordava Papa Benedetto XVI in *Deus Caritas est* (n. 1).

L'incontro con Gesù Cristo nel dono della Parola e nella grazia dei Sacramenti, nella vita della comunità e nella vicinanza dei fratelli sono forme di presenza che rivelano il Signore in mezzo a

noi con la sua azione di vita e di speranza. "**La speranza non delude**" (Rm 5,5). L'avvicinarsi del Giubileo del 2025 ci riporta ad alimentare i motivi di speranza che non trovano fondamento sicuramente su ciò che noi riusciamo a fare ma su ciò che lo Spirito realizza in noi. Se guardiamo alle scelte del mondo, spesso di guerra e non di pace; se volgiamo lo sguardo ai contesti sociali in cui viviamo, vissuti con fatica per tante situazioni di precarietà (difficoltà economiche, salute, emigrazione, varie forme di violenza, distinte situazioni di povertà presenti nel nostro territorio); se ci fermiamo a una lettura sociologica, puramente umana, delle nostre stesse comunità cristiane scorgiamo limiti e parzialità, ricerca di comunione ma anche difficoltà nel perdono, tanto impegno in diverse iniziative benemerite ma pure fatica di lavorare insieme e accettarci nella diversità intesa come ricchezza. In realtà la nostra speranza non delude perché si fonda nel Signore e nella sua Pasqua.

Sentiamo che il Signore ci rivolge una rinnovata chiamata, ai singoli e alle comunità, a tutta la Chiesa diocesana, e anche a me. Da più di qualche mese sono tra voi e colgo l'occasione per ringraziarvi della splendida accoglienza che mi avete riservato, sicuramente superiore alle mie aspettative. Mi ha fatto bene, mi ha fatto sentire accolto, anzi atteso. Una sfumatura in particolare voglio condividere: la percezione del **Vescovo come padre della famiglia diocesana**, con la responsabilità di pastore che ha cura del gregge ecclesiale, nella vicinanza di chi conosce e dà la vita per le sue pecore (cfr. Gv 10). Come dicevo nella Omelia del mio ingresso in Diocesi (10 dicembre 2023): "Il responsabile della Chiesa locale, in comunione con il Santo Padre e i confratelli vescovi, è chiamato ad essere segno e strumento della sollecitudine amorevole del Padre celeste che si prende cura di tutti i suoi figli" (cfr. Is. 40,11). Fin dall'inizio mi avete aiutato ad avere consapevolezza del mio mandato e sono sicuro che con la vostra generosa collaborazione e preghiera mi sarete di grande

sostegno per essere guida saggia e prudente, in ascolto delle persone e delle situazioni con la luce dello Spirito, capace di orientare e decidere nella libertà interiore e per il bene di tutti.

Il cammino diocesano si muove all'interno della storia della salvezza che si incarna nel vissuto di ogni Chiesa locale. L'esperienza forte dell'evento sinodale ci ha insegnato a comprendere che la sua forza di fecondità sarà efficace nella misura in cui si traduce in un processo che continua. Il Sinodo diventa ora scelta e **cammino di sinodalità**. Si tratta di fare nostro uno stile, un modo di vivere la vita cristiana che diventa esperienza di comunione, con il Signore (nella spiritualità, nella liturgia) e tra noi (nella fraternità ospitale, direbbe Theobald). Il Libro del Sinodo è una miniera di intuizioni, di analisi e di propositi e proposte. Va ripreso in termini pratici, tradotto nelle scelte ecclesiali, diocesane e parrocchiali, personali e comunitarie, che permettano di dare 'corpo' alle parole.

La nostra partenza diocesana, che coincide tra l'altro con il decimo anno dalla morte di Mons. Luciano Bux (domani, come vedete nel programma, faremo una speciale commemorazione), ci porta a restare uniti alla Chiesa universale e alla Chiesa italiana che entra nella fase profetica della riflessione sinodale. Per noi, la profezia coincide concretamente con il coraggio di intraprendere realmente **un cammino insieme**, nella corresponsabilità e nella collaborazione, a tutti i livelli, tra tutti gli agenti pastorali, in ogni ambito pastorale, al di là di ogni personalismo individuale o autoreferenzialità comunitaria.

Qualche anno fa Raul Follereau diceva che nessun uomo è un'isola. Lo possiamo applicare a noi: nessuna comunità cristiana è un'isola, nessun ufficio è un'isola.

Ogni comunità parrocchiale ha la sua identità da salvaguardare e da alimentare in un vero spirito di fede, in una vita di comunità, in una carità concreta che profuma di vangelo vissuto. Ad ogni

modo una autentica comunità cristiana non si chiude mai in se stessa in una presunta autonomia ma in sintonia con le scelte diocesane cammina nella comunione ad intra e ad extra. Dentro la comunità valorizzando **gli organismi di partecipazione**, il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) e il Consiglio Parrocchiale di Gestione Economica (CPGE), condividendo e progettando insieme le scelte di fondo secondo le priorità colte nel discernimento condiviso e nella operatività portata avanti insieme. Vedo che questi organismi di partecipazione sono da valorizzare di più e meglio. E dove non ci sono è necessario costituirli (almeno in via sperimentale per un anno). Un cammino sinodale chiede il superamento di una modalità clericale di gestione della parrocchia e il superamento di ogni forma campanilistica.

Ad extra: ogni comunità è inserita in un contesto omogeneo (stessa città o medesimo territorio): **vale la pena inter-agire**, nel confronto reciproco attraverso incontri di confronto e di progettazione condivisa, almeno in qualche ambito pastorale o momento celebrativo. Non dimentichiamo inoltre che il **vicariato** ha la sua funzione nella strutturazione diocesana che è al servizio delle singole parrocchie e comunità. Occasioni di incontro e momenti formativi possono essere opportunità di crescita per tutti (laici e presbiteri, diaconi, religiosi e religiose). Il legame con la **Chiesa diocesana** resta infine la connessione più forte in termini di comunione. Il Vescovo è segno e strumento di unità che ha un fondamento sacramentale ma che è chiamato a esercitare nella gestione concreta dei rapporti interpersonali e nelle scelte diocesane condivise. In questo senso abbiamo individuato un elemento comune, un atteggiamento, uno stile di collaborazione e di corresponsabilità, che mette insieme, fa incontrare la varietà di possibili scelte e la ricchezza di diverse dimensioni presenti nel nostro territorio ecclesiale.

Anche a livello di organizzazione specificatamente diocesana sentiamo che il principio della sinodalità è quanto mai fecondo. Nessun ufficio pastorale può agire isolato perché la realtà ecclesiale e la pastorale conseguente è una inter-connessione di elementi che convergono verso l'unità ("ut unum sint" cfr. Gv 17, 20-23). Tra l'altro una unità non semplicemente funzionale al conseguimento di un risultato efficace ma prima ancora come testimonianza di Chiesa che è essenzialmente 'comunione'. **La curia** non si può intendere come un luogo dove ci sono tanti uffici che rispondono a specifiche necessità pastorali ma piuttosto un corpo organico che in collaborazione sinergica porta avanti la pastorale diocesana unitaria mettendosi al servizio delle parrocchie e delle varie realtà ecclesiali attive nel territorio. Vorremmo ridare forza a questo prezioso strumento che favorisce una pastorale dinamica e ordinata. La curia è al servizio dell'intera compagine ecclesiale, senza distanze o atteggiamenti di superiorità. Ritengo fondamentale un lavoro di equipe e in stretta collaborazione tra uffici, in specie tra quelli che servono gli stessi ambiti pastorali o persone destinatarie. Su questa linea sto pensando a una ristrutturazione della Curia diocesana perché possa rispondere sempre meglio alla sua vocazione dentro la nostra specifica Chiesa particolare di Oppido-Palmi.

Alla luce di vari incontri realizzati in questi mesi con distinti soggetti ecclesiali (presbiteri, diaconi, laici impegnati); alla luce degli incontri informali nello scambio di pareri, suggerimenti e punti di vista; alla luce della iniziale mia conoscenza del territorio attraverso l'incontro personale, gli appuntamenti con i diversi gruppi ecclesiali, le visite alle comunità parrocchiali e religiose, la celebrazione dei Sacramenti, i momenti di festa, siamo arrivati a individuare nell'**Iniziazione Cristiana il nodo pastorale fondamentale.** E' bene precisarlo subito: quando parliamo di Iniziazione Cristiana non intendiamo semplicemente quel percorso catechistico che inizia in prima elementare e che si

conclude con la ricezione dei Sacramenti della Confermazione e della Prima Eucaristia. Stiamo parlando piuttosto di quel **complessivo processo iniziatico che coincide *tout court* con la trasmissione della fede** che porta alla nascita e alla crescita costante della vita cristiana di una persona inserita nella comunità ecclesiale. Qui sono necessarie due considerazioni.

La prima. Alla luce dei profondi cambiamenti sociali ed ecclesiali (un 'cambio d'epoca' direbbe papa Francesco) da noi ancora non molto evidenti, a motivo di una certa religiosità che 'resiste' nonostante l'avanzare della secolarizzazione, si nota una graduale '**erosione della vita cristiana'**, sia in termini spirituali che morali (preghiera, partecipazione all'Eucaristia domenicale, situazione delle famiglie, la vita sacramentale, le scelte cristiane secondo l'etica cattolica) che chiede una nuova comprensione e una rinnovata azione pastorale. Evangelii Gaudium parlerebbe di una 'conversione pastorale'.

Una seconda considerazione parte dalla percezione di una '**fatica iniziatica'**. E' sempre più difficile far nascere e crescere un cristiano anche nella nostra realtà ecclesiale e sociale, pur così ricca di storia e di tradizioni legate alla Chiesa e alla pietà popolare. Qualche ingranaggio del meccanismo della trasmissione della fede sembra essersi inceppato e ha bisogno di essere riaggiustato. E' la grande sfida di fare incontrare il Signore Gesù e arrivare ad essere suoi discepoli nelle scelte della vita attraverso la testimonianza della famiglia, la partecipazione comunitaria, percorsi di accompagnamento non dottrinali ma apprendistati di vita cristiana.

Ci rendiamo conto che l'essere **introdotti nella esperienza della fede** dipende essenzialmente dalla famiglia che, nei primi anni di vita, inizia le nuove generazioni (bambini, ragazzi, giovani) alla dimensione religiosa attraverso gesti, parole, atteggiamenti, scelte di vita cristiana, in un graduale inserimento nella vita comunitaria

e nella vita della società. La comunità parrocchiale è chiamata ad accompagnare e sostenere la scelta 'cristiana' dei genitori. Per questo riteniamo fondamentale offrire una proposta catechistica che tenga presente il mondo degli adulti e la loro responsabilità di testimonianza nella trasmissione della fede. Il cammino dei ragazzi deve essere accompagnato dai genitori perché possa favorire una vera iniziazione cristiana. Il primo momento di accompagnamento sarà la catechesi battesimale in occasione del primo Sacramento per rafforzare le motivazioni di chi ha scelto di battezzare il proprio figlio, inserendolo così nella vita della comunità. Si proporrà anche dopo il Sacramento qualche appuntamento per sostenere e continuare ad accompagnare.

Quest'anno l'Iniziazione cristiana sarà il *fil rouge* del percorso di Chiesa che condivideremo cercando di farlo diventare punto di **riferimento per la nostra riflessione e preghiera** (incontri e ritiri del clero; formazione vicariale dei catechisti di Iniziazione Cristiana; occasione di confronto nei consigli pastorali parrocchiali; tema degli organismi diocesani). Partirà dal Sacramento del Battesimo (catechesi pre e post battesimale), passerà attraverso il tentativo di un rinnovamento catechistico che si alimenta di formazione parrocchiale e di lavoro in equipe; transiterà per una pastorale giovanile attenta alla sensibilità dei giovani orientata all'incontro con Cristo vivo ("Lui vive e ti vuole vivo", cfr. *Christus Vivit* 1-2); arriverà ai percorsi dei fidanzati orientati in senso catecumenale (secondo le disposizioni della CEI, cfr. Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia) e per questo offriremo un mini percorso per accompagnatori dei fidanzati; raggiungerà anche il mondo degli adulti attraverso incontri offerti in specie ai genitori dei bimbi e dei ragazzi della catechesi e sfocierà in una proposta liturgico-celebrativa che aiuti tutti, per mezzo della mistagogia: essere introdotti nel Mistero di Cristo, senso e speranza dell'uomo, Signore e chiave della storia (cfr. GS 22).

Ci rendiamo conto che questi passi non sono scontati e non si realizzano perché li scriviamo in un libro o perché li proclamiamo con le nostre parole, fossero anche le mie. Siamo chiamati a **tornare alla Parola**. La Parola di Dio che è Cristo che ci parla. Noi ci mettiamo in atteggiamento di ascolto che è proprio del discepolo, che accoglie, medita e fa diventare vita: sguardo, atteggiamento, scelta, decisione, impegno, proposito, disponibilità, collaborazione, servizio, testimonianza. Sarà una scelta prioritaria che può avere risvolti personali (pregare con la Parola, Lectio divina, ecc.) ma anche iniziative ecclesiali (cammini biblici, come si sta già facendo in qualche parrocchia; corsi di approfondimento della Sacra Scrittura a livello diocesano; proposte catechistiche per ragazzi, giovani e famiglie che partano dalla Parola; ecc.). Questo è il percorso che ci può portare gradualmente da una pastorale di sacramentalizzazione a una **pastorale di evangelizzazione**: la conversione pastorale allora non è un cambio radicale quasi imposto, ma è frutto di un cammino lento e profondo, irrorato dalla Parola, pioggia feconda, come buon seme per chi semina e buon pane per chi mangia, una parola che esce dalla bocca di Dio, che opera ciò che Lui desidera e che compie ciò per cui l'ha mandata (cfr. Is 55, 10-11). Siamo tutti alla scuola della Parola, Vescovo compreso. *Sub Dei Verbo* direbbe il Concilio Vaticano II. Le nostre parole spesso ripetono concetti, fanno citazioni, interpretano la realtà, a volte degenerano in giudizi e in visioni negative, la vera novità ci può venire solo da Dio e da ciò che ci sussurra all'orecchio (cfr. Is 50, 4-5)). Ci mettiamo allora in ascolto di ciò che dice a noi e alle Chiese (cfr. Ap 2-3). Il Signore continua a guidare il suo popolo con la luce della Parola che, come lampada, guida i nostri passi (Sal. 118, 105). La vera spiritualità cristiana affonda le sue radici nella *norma normans* della Scrittura che continua a guidare le scelte personali (vocazionali) ed ecclesiali (pastorali) nell'oggi della storia.

Per accompagnare questa necessità vitale e per rispondere a una richiesta di formazione venuta da più parti e in ripetute occasioni, non ultimo dal Sinodo diocesano ed espresso a chiare lettere nel Libro del Sinodo, abbiamo deciso di riattivare **l'ISTeP, l'Istituto Superiore Teologico Pastorale**. Lo consideriamo uno strumento fondamentale per crescere in una fede pensata che renda capaci tutti i battezzati di 'rispondere a chi domandi ragione della speranza che è in noi' (cfr. 1 Pt 3,15). L'ISTeP si vuole mettere al servizio del cammino di una Chiesa che sente il bisogno di mettere radici più profonde nel proprio credere e di offrire una testimonianza cristiana più fedele al mandato evangelico. Concretamente, a partire da una prima lettura della nostra realtà ecclesiale, abbiamo individuato tre filoni prioritari di approfondimento: quello biblico che recuperi un costante riferimento alla Parola che illumini e fondamenti ogni proposta pastorale; quello dei ministeri per far crescere una sensibilità ecclesiale che accoglie i carismi dello Spirito e li fa maturare in ministeri per l'edificazione ecclesiale, per il bene comune, per la testimonianza nel mondo; quello sociale per aiutarci a vivere la nostra fede cristiana in contesto, attenti alle situazioni umane, famigliari, sociali, che chiedono una concreta inculturazione del Vangelo capace di migliorare la realtà del nostro territorio sia dal punto di vista umano (promozione umana) che dal punto di vista cristiano (evangelizzazione).

L'attenzione alle **famiglie** vorrà essere prioritaria e non solo verso quelle che hanno i bimbi e i ragazzi che ricevono qualche Sacramento. Il contesto della società attuale sta mettendo a dura prova la famiglia, soggetto fondamentale della vita sociale e dell'esperienza della fede. Sia dal punto di vista umano (i valori del bene, dell'amore, della fiducia, della gratuità, dell'aiuto) che dal punto di vista cristiano (fede, amore a Dio e ai fratelli, preghiera) la famiglia si trova ad essere il primo e l'ultimo avamposto educativo che possa 'salvare' le persone. Vale la pena

avere un occhio di riguardo e riservare un investimento particolare nei loro confronti con visite alle famiglie, incontri, cammini di gruppi famiglie, catechesi specifiche, accompagnamento di separati, divorziati risposati e coppie LGBTQ+. Quest'anno partiremo per qualificare il percorso dei fidanzati con l'aiuto della pastorale famigliare e l'accompagnamento dei genitori dei ragazzi di Iniziazione Cristiana.

Una seconda attenzione fondamentale vorrà essere verso **il mondo giovanile**, in specie dopo la recezione dei Sacramenti della Iniziazione Cristiana. Le nuove generazioni vivono spesso situazioni di disorientamento per la complessità del mondo di oggi, per il clima prevalente di disincanto che sgonfia ogni ideale, per la mancanza di figure adulte significative nelle scelte di vita e nelle scelte di fede, per la presenza invasiva dei social che non aiuta a fare unità ma fa crescere la frammentazione interiore e la confusione di idee. Vorremmo portare avanti una pastorale giovanile che, in comunione di intenti fra tutti gli operatori che si interessano dei giovani, vorrà offrire veri cammini attenti alla antropologia del giovane di oggi, ma anche offrire spazi e momenti di interiorità e di spiritualità cristiana per scoprire la vita come vocazione, intesa come risposta alla chiamata del Signore che continua a rivolgersi alla nostra vita, come i discepoli del Vangelo (cfr. Mc 1, 16-20).

Stiamo vivendo questo anno pastorale che si apre come un tempo nuovo, un kairòs, una buona occasione che il Signore ci concede. L'opportunità che ci viene offerta sta nel fatto che "**Il Signore è con noi**, tutti i giorni" (cfr. Mt 28,20). E' la sua presenza che 'riempie' il nostro tempo, lo riempie di senso, ci indica la direzione, ci ricorda la meta. Sta dicendo a noi che la Chiesa è chiamata in uscita (cfr. Evangelii Gaudium 24), a uscire dalle proprie paure per aprirsi con fiducia agli altri, superando i timori

di parlare nella sincerità e nella carità; a uscire dalla sacrestia per incontrarsi nelle strade dove la gente abita, lavora, fatica, piange, ama, fa festa; a uscire da tradizioni umane che non aiutano a percepire la freschezza feconda del vangelo della vita, della misericordia, del perdono; a uscire da una chiusura autoreferenziale che ci lascia nel "si è sempre fatto così" per avere il coraggio di uno stile missionario di chi va incontro, fa il primo passo, propone, suggerisce, invita, accoglie, condivide la 'gioia del vangelo'.

Ringraziamo il Signore perché sentiamo che continua ad essere buono con noi (cfr. Sal 84,2), ad accompagnarci per le strade della vita diocesana che si intreccia con ragazzi e giovani, con famiglie e anziani, lavoratori e disoccupati, santi e peccatori, persone in fatica e ammalati soli, gente generosa e disposta ad essere protagonista di una Chiesa vera, vicina e samaritana, che cammina accanto e che offre una parola che illumina e gesti che aprono il cuore. Da Gerusalemme a Emmaus è Gesù che cammina accanto, che parla e conversa, spezza il pane e accende il cuore; nel ritorno da Emmaus a Gerusalemme chiede a noi di camminare con Lui, il Risorto, il Vivente, il Signore, per essere capaci di raccontarlo a tutti quelli che incontreremo quest'anno. Forti di questa 'speranza che non delude' ci auguriamo un buon cammino per tutti.

✠ Giuseppe Alberti

Vescovo Oppido Mamertina – Palmi